

Pur nello straordinario sviluppo degli studi critici e malgrado la diligenza dell'informazione sui numerosi e più diversi fenomeni dell'arte contemporanea, si dà ugualmente il caso, non esiteremmo a dire inspiegabile prima che lamentevole, di qualche figura che viene messa in mora. Così accadde a Bram van Velde: dopo un breve successo in Germania nel 1923 e dopo che Samuel Beckett e Georges Duthuit avevano richiamato l'attenzione su di lui nel 1954 nel 1952, ottenne il meritato riconoscimento appena a partire dal 1957. Eviteremo, ora, di investigare sulle ragioni di questo amaro destino, paghi di salvaguardare la sanzionata ammirazione per un'opera compiutasi nel più severo isolamento e nell'ascolto meno distratto di sé.

Appreso quanto c'era di proliferante nella cultura del suo tempo — dalle tarde accentuazioni espressioniste di Worpsede alle propaggini « fauves », a certi paradigmi spaziali cubisti — non ne travisò mai il senso proprio come non ne ricavò una contrazione imitativa. Forse per non essere stato in regola con i momenti meglio operativi del cemento artistico, Bram van Velde dovette subire sì lungo esilio. Oggi tuttavia la sua personalità appare imporsi nel contesto contemporaneo con autorevole evidenza, e tanto basta per garantire sulla sua statura.

La ricerca figurativa di Bram van Velde s'indirizza al reperimento di una struttura che significhi il principio dei contrasti esistenti e, sprofondando quindi nel nucleo più incerto dell'essere, porti ad evidenza il punto di crisi tra una verità plausibile e situata ed una verità sempre contrapposta e difficilissimo adeguamento a quella. Le stesse forme storiche subiscono un'azione determinante e nel raccordo alternativo fra

inquadramenti rigorosi e disciolte sensibilità cromatiche si dà luogo ad una composizione altamente drammatica che mai elimina il rilevamento di un'immagine. Perciò l'opera sua, indifferente per disdegno morale a qualsiasi tesi di perfezione meccanica ovvero di esclusiva bellezza, acquista un carattere d'esperienza al limite dell'indescrivibile, ne rende manifesti lo spirito disputante e la pluralità degli impulsi in cui esso viene a integrarsi.

In certo modo Bram van Velde ha preso coscienza dei contrari e della loro ineliminabilità, anche sul piano della visione estetica: vittima di tale situazione, la risposta insorge nella immagine che riesce a guadagnare contro una storia ed una realtà codificate. L'atto che si propone è dunque di disciplinare le questioni in mezzo alle quali si trova implicato. Ecco allora che lo spazio si ordina in settori coordinati ed il colore li occupa con un contatto cauto ma non elusivo: nulla più è vuoto o distante perché la presenza, sofferente, vi conferisce un'espressività che eleva a simbolo il mistero accettato di un'armonia favolosa inesistente fuori dalla cupa strutturazione del configurarsi unitario dell'immagine intravvista, lirica o concettosa, mistica o profana che sia. Così Bram van Velde ha trovato modo di non privarsi di una dimora dove collocare le nozioni di cui ha bisogno e di comunicare nella sintassi delle forme un preciso adeguamento definitorio.

Umbro Apollonio